# OMILIA IN LODE DI S. BENEDETTO ABATE RECITATA NELA CATTEDRALE DI MONREALE ADDÌ...

Francesco Testa

# OMILIA

IN LODE

# DI S. BENEDETTO

# ABATE

Recitata nella Cattedrale di Monreale addì 21. di Marzo 1765.

NELLA MESSA PONTIFICALE

*DA MONSIGNORE*

## FRANCESCO TESTA

ARCIVESCOVO, ABATE, E SIGNORE

NEL TEMPORALE DI ESSA CITTA', E STATO,

*Supremo Generale Inquisitore in questo Regno di Sicilia, e Consigliere di Sua Maestà.*

IN PALERMO MDCCLXV

Nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Vigliena, presso Pietro Bentivenga.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# D. PIER ANTONIO GAETANI

ABATE CASINESE, E PRIMA DIGNITA'

DELLA CATTEDRALE DI MONREALE

Col Capitolo, Dignità, e Canonici della medesima dell'Ordine di S. Benedetto.

## AL BENIGNO LEGGITORE.

*SE tutte le Omilie, che il nostro per ogni titolo ragguardevolissimo Monsignor Arcivescovo, ed Abate ad ammaestramento del suo popolo suol fare nelle pontificali funzioni, hanno gli animi degli ascoltanti rapito, e lasciato loro il desiderio, che fossero colle stampe fatte pubbliche e comuni per la gravità de' sentimenti, e purgatezza di stile, e maestà corrispondente alla materia, di cui tratta, e alla dignità di*

*chi favella, quella principalmente, che ha recitata in onore del noſtro glorioſo Santo Padre nella ſolenne feſta di lui recentemente celebrataſi, è ſtata tale, che il ſuo devotiſſimo Capitolo, ed ogn' altr' ordine di dotte, e religioſe perſone, che l' udirono, reſtarono vaghiſſimi di vederla in luce apparire, e divulgarſi.*

*Queſta comune vaghezza eccitata dalla perfezione, e rarità dell' Opera (che perfetti lavori pur troppo rari*

Fra lo ſtil de' moderni, e il fermon prifco

*ſempre ha deſiderato l' eloquenza ſacra, maſſimamente dacchè l' arte traſcurò le perfette leggi della natura,*

Et tulit eloquium infolitum facundia præceps,)

*è ſtata, la confeſſiamo, un dolce ſtimolo agli animi noſtri per chiedere, ed implorarci, ſiccome con viviſſime iſtanze fatto abbiamo, dal dottiſſimo Prelato il*

*ſuo*

*ſuo manoſcritto. Ma più forte ragion s' aggiunſe, che eſſendo il ſermone fatto per noi, in laude del noſtra Santo Fondatore, era come coſa noſtra, e tra noi reſtar dovea perpetuamente.*

*Egli è vero, che la moderazione dell' inclito Autore inchinava anzi che no a tenerlo in obblivione ſepolto; ma vinto alla fin fine dalle noſtre importune ſuppliche, e avvezzo a beneficarci, come ha fatto in tutto il tempo del ſua glorioſo governo di queſta Chieſa, ha poſpoſto al noſtro ogn' altro ſuo riguardo. Noi avremmo troppo mancato a noi medeſimi, ſe paghi ſolamente di averlo aſcoltato non aveſſimo proccurato per ogni modo di conſervare preſſo di noi, e tramandare all' età, che verranno, vivo lo ſpirito della ſua veramente paſtorale facondia in argomento di tanta noſtra gloria, e utilità. Ed oh poteſſero le ſue Omilie tutte a vantaggio comune averſi, e pubblicarſi! nelle quali*

A giudizio de' dotti univerſale

*pare, che traſpiri mirabilmente l' ingegno, la mente divina, e il guſto de' più eloquenti Santi Padri Greci, e Latini. Ricevi intanto queſta, che ti ſi offre, in buon grado, corteſe Lettore, e con eſſa l' animo degli offerenti.*

Do-

DOvendo eſſere il principale ſtudio di un Veſcovo lo iſtillare per ogni via negli animi de' Fedeli l' amor delle Criſtiane virtù, e valendo a ciò non meno gli eſempj, che i precetti; concioſſiachè, ſe i precetti ci dimoſtrano, che le dobbiamo abbracciare, gli eſempj ci perſuadono, che praticar le poſſiamo; quindi è, che in quei felici tempi, quando i Sacri Paſtori ſolevano più di frequente ſorgere, e paſcere colla propria voce le loro greggie, ſi recavano tratto tratto a celebrare dalle loro cattedre le gloriose geſta de' Santi, e di que' in particolare, a' quali o erano dedicate le loro Chieſe; o aveano colla naſcita, o colla converſazione, o colla morte illuſtrate le loro Città; o le di cui preziose reliquie giacevano ſotto i loro Altari. Si conſervano tuttora tra i divini ſermoni del gran Baſilio, del Criſoſtomo,

mo, di Agoſtino, e di altri Padri sì fatti elogj, che non poſſono leggerſi ſenza ſommo diletto inſieme, ed edificazione. Ed oh poſſedeſſi io in una col loro ſacro miniſtero qualche parte ancora della loro eloquenza, e della lor ſantità; dacchè i Santi non poſſono lodarſi degnamente, ſe non che da' Santi! come mi ſi offrirebbe in queſto lieto feſtevole giorno larga materia, e ſpazioſo campo mi ſi aprirebbe d' invogliare il diletto mio popolo, che quì mi fa corona, della perfezione criſtiana, le virtù, che la benaventurata Anima del noſtro gran Patriarca adornarono, rammentandogli i Imperocchè furono elleno sì eccelſe, e luminoſe cotanto, che di face ſervir poſſono, e di modello a chiunque ami di giugnere all' ultimo mete della ſantità, non che d' incamminarſi nelle vie del Signore.

E a dire il vero, ſe Iddio deſtinò Benedetto per eſſer Padre di numeroſa generazione di Santi, forza era, che in lui le celeſti benedizioni, e i teſori della ſua grazia verſato aveſſe in sì larga copia, che indi ridondar poteſſero, e diffonderſi nella lunga ſerie de' ſuoi Figli, e delle ſue Figlie, anzi per meglio dire, in tutta la ſterminata ſucceſſione di coloro, che ſotto varj nomi, e varie diviſe profeſſar doveano la vita Monaſtica; della quale fu egli in Occidente

il

il Padre, l' Autore, il Conduttiere. E chi non sa, che siccome il fiume, che il Signore fece sgorgare dal terrestre Paradiso, in altri ampj, e reali fiumi diviso, per la terra tutta sotto diversi nomi distesesi, le vaste regioni, perdove discorreva, secondando, ed arricchendo; così questo santo istituto scaturito, e come da larga giocondissima vena, dalle balze del Casino derivato sotto varj nomi, e tutti cari, e memorabili ne' sacri fasti, per l' universo Occidente si diramò, rendendo ubertose l'erme contrade di Cluni, di Cistò, di Chiaravalle, di Camaldoli, di Vallombrosa, e cento, e cento altre; e la Città di Dio de per tutto letificando? Quanti candidi gigli, e spirantì odore di soavità, non hanno irrigati, e fatti fiorire negli orti chiusi di tanti Monisterj di sacre Vergini le acque purissime di questo fiume? Esse state sono, che ellevate hanno, e rinvigorite tante palme, quanti sono i Martiri, che ha dati alla Fede l' Ordine Monastico. Longo il corso loro son lietamente cresciute mille, e mille di quelle piante elette, le di cui frondi non cadon giammai; e che danno al suo tempo i suni frutti, e frutti di vita eterna. A questa viva, ed inesausta sorgente debbono il Vaticano tanti Sommi Pontefici, e Cardinali; e le Cristiane greggie tanti Pastori, non men per la dottrina eminenti, che

per

per la integrità de' coſtumi; e i ſacri Altari tanti Santi, e Sante. Nè queſto miſterioſo limpidiſſimo fiume ha ſolamente fecondate le tenute di Gesù Criſto; ma inſieme ancora ha colle ſue piene inondate, e devaſtate quelle de' nemici di lui, dal Campo della Chieſa ogni malnata erba di empieta ſvellendo, e di errore. Non diſcoſterebbeſi punto dal vero, chi aſſeriſſe, che in certi, e non pochi ſecoli la pietà non men-, che la dottrina, come in ſicuro aſilo raccolta-, mantenuta ſiaſi, e riſtretta ne' Chioſtri de' Monaci; e che coteſti ſuſſero allora le ſole ſcuole, onde ſucchiar ſi poteſſe in un colle lettere- il latte del timor di Dio, e la ſcienza della ſalute.

Or fate ragione, o miei dilettiſſimi, qual ſoprabbondante ſantità dovette eſſer mai quella- di Benedetto, che l' Iſtitutore fu, ed il Maeſtro di una sì ſanta profeſſione; e da cui, come da- eſemplare, ed idea, hanno eſpreſſe, e copiate i Monaci le ammirabili azioni di ubbidienza, di mortificazione, di purità, di zelo, di povertà, di carità, e altre, che ſi leggono nelle loro vite; e che fanno, e faranno ſempre l' ammirazione- de' ſecoli; e meco conchiudete, che l' eroiche- virtudi, che come tante belle copie diviſe ſi ammirano in tanti Santi ſolitarj, e in tante ſacre- Vergini, in eſſo furono come originali, e nella

ſua

ſua grand' Anima unite tutte inſieme, e raccolte.

Scelſe Iddio Abramo per Padre del popolo, cha volea formarſi per ſe, e ſeparare dalle profane genti, per ritrarne degno, e caſto culto; e perchè a tale condizione lo ſcelſe, lo riempì sì fattamente del ſuo ſpirito, e tal fede gl' infuſe in ſeno, ch' egli non ſolamente pe 'l Divin ſervigio uſcì della ſua terra, e della ſua cognazione, per paſſare in un paeſe ſtraniero, ed incognito ſenza ſoccorſo, e ſenza onore, anzi alla mercè di mille ſtenti, e pericoli; ma anche in eſecuzione del Divin comandamento contrario all' iſteſſa Divina promeſſa non rimaſe per ſe di ſvenare, e ſacrificare l' unico ſuo Figliuolo, la unica ſua ſperanza, il dolce ſoſtegno ſuo. Così, e non altramente avendo preſcelto Benedetto per Padre di novello ſanto popolo, voglio dire dell' Ordine Monaſtico; il quale ſcevrato dalla corruzione del ſecolo gli preſtaſſe fra la quiete della ſolitudine giuſta gloria, ed onore; sì, e per tal modo lo prevenne colle dolci benedizioni della ſua grazia, che non ſolamente conſervò egli pura la candida ſtola, che ricevuta avea nel ſalutare lavacro; ma di eſſa oltre modo geloſo, e trepido di non macchiarla abbandonò nel più bel fiore degli anni ſuoi e patria, e parenti; e nella ſolitudine di Subiaco come in luo-

luogo di ſicurezza ſi rifuggì.

Nè vi diate a credere, o miei dilettiſſimi, che l' innocente giovinetto abbia laſciata una ignobile oſcura patria; o rinunziato a volgare fortuna. Non abbandonò meno della Città Reina del Mondo, voglio dire Roma, e inſieme con eſſa e i divertimenti dell' Anfiteatro, e del Circo; e i magnifici del pari, ed eleganti edifizj: e le frequenti deliziose ville, e gli archi, le ſtatue, le terme, i fori, e gli altri avanzi della maeſtà Latina; e lo ſplendido vivere, e 'l gentile uſare de' Romani Cittadini. Coſe tutte che ſarebbero ſtate di forte oſtacolo a dipartirſene a chiunque della più vile, e povera plebe, e di craſſa mente, ed incolta. Or penſate, qual virtù non ſia ſtata di meſtieri per allontanarſene a Benedetto, il quale era di una delle più antiche, ed illuſtri Romane famiglie, che lungo, e certo ordine di Senatori, e di Conſoli contava; a Benedetto, ch' era fornito di averi, e ricchezze eguali alla grandezza, e allo ſplendore di ſua ſchiatta; a Benedetto, in cui a queſti doni di liberale fortuna aveano la natura, e la educazione, a lui nulla meno amiche, aggiunta l'una l' avvenenza delle maniere, e la perſpicacia della mente, e l'altra la cognizione delle lettere, e la pulitezza del coſtume? Si arrogano a ciò le ſperanze di am-

ampiſſime dignità, ed onori, che la ſua alta condizione, e la ſua capacità, e la benevoglienza, e parentela del Sommo Pontefice gli potevano far ſorgere in cuore. Ma egli quanto di dilettevole, e di ſplendido avea, o potea unqua avere, come vanità, e falſe infanie riputando, a guiſa di uccello fortunatamente diſtrigatoſi da' lacci del cacciatore, ſe ne volò lieto, e ſollecito in ſeno alla ſicura ſolitudine; e queſta nè punto, nè poco amena, e piacevole, ma, come diſſi, in Subiaco, luogo il più inoſpite, il più triſto, il più orrido, che fuſſe mai; ed ivi per vivere ſolo a Dio, ed eſſer egli tutto al ſuo diletto, e 'l ſuo diletto tutto a lui, ſi chiuſe e ſi naſcoſe, anzi per parlar più giuſto, penetrò così addentro, e in una sì alta, e oſcura ſpelonca ſepelliſsi, che non ſapea più la differenza de' giorni, e delle notti; e le ſue tenebre erano come la ſua luce; e avvegnachè dimorato vi fuſſe per ben tre anni, non ne avea altri contezza, che un ſol Monaco, di cui ſervivaſi per miniſtro delle coſe puramente neceſſarie ad una vita dura, e penitente; e che a buona equità dir poteva-ſi un continuato digiuno. E in queſta ſpelonca appunto gettò egli, per dir così, le fondamenta di quella mortificazione, di quell' aſtinenza, di quella ritiratezza, di quel ſilen-

zio, di quel raccoglimento, che dovessio esse-re le principali osservanze, e come i contrassegni de' suoi seguaci. E pure, oh Dio! oh nostra debole inferma natura! Fra tanti rigori, ed austerità l' invido impuro spirito si attentò, ch' il crederebbe! di appressare al casto cuore di Benedetto le sue puzzolenti fiaccole; delle quali, o cieca presunzione! credono, o danno a credere di potere andare sicuri tanti, e tanti in mezzo alle morbidezze, alle veglie, alle intemperanze, e fin fra gli oggetti più lusinghevoli, e pericolosi. Ma il vigilante cautissimo giovane non prima n' ebbe sentito l' insolito maligno ardore, che attonito, inorridito, e tremante cacciossi nudo entro una di quelle macchie di pungentissime spine, che invece di molli erbette, e di vaghi fiori le circostanze intrigavano, e ricoprivano del suo spreco; e in essa tanto si ravvolse, finchè lacerato il corpo, e grondante di vivo sangue, restasse il malnato senso del piacere dal dolore oppresso, e vinto; mostrando con ciò, che la prima, e la massima cura di chi vive vita Monastica, debba essere quella di custodire la purità della mente, e del cuore; senza la quale per quante mortificazioni, e rigidezze si adoperino contra il corpo, e per quanto mal governo di esso si faccia, non può piacersi a co-

colui, che paſceſi ſoltanto fra' gigli.

Ma Iddio, che avea deſtinato Benedetto a più illuſtri, e pubblici trionfi contra le poteſtà delle tenebre, e che volea, che le ſue virtù ſerviſſero altrui di ſpecchio, e di ſcorta, fece, che la luce di eſſe trapelando dagli orrori di Subiaco, e per ogni intorno ſpargendoſi, fuſſe ſtato egli coſtretto di divenire duce, e precettore di molti Monaci; e di eſſer fondatore di più Monaſterj. Il Signore lo chiama dalle città alla ſolitudine: ed ei prontamente ubbidiſce. Il Signore lo richiama dalla ſolitudine al conviver con altri, ed a ſcorgerli nelle ſue vie; ed ei prontamente ſi arrende, qual molle creta in mano al Vaſajo è pronto a ricever quella forma, e ad eſſer tratto, e condotto, ove all' alto Divin volere torni in grado. E purchè queſto ſi adempia, ſebbene da un canto provate aveſſe le dolcezze, e la tranquillità, che porta ſeco il vivere ſolo a Dio; e dall' altro ben intendeſſe le malagevolezze, e le inquietudini, che ſono inſeparabili dal regger gli altri, abbandona il ſicuro porto, e a i flutti, e alle tempeſte per l' altrui prò, e ſalute di buona voglia commetteſi. Ed oh quanto è vero, che la dilezione, e il zelo delle anime forti ſono, e duri al par della morte! Avvegnachè que' indocili, e ſciaurati, i quali da prima

ſi poſero ſotto la diſciplina di Benedetto, mordendo il dolce freno, e vaghi eſſendo di perniziosa licenza, argomentati ſi fuſſero di torlo di vita; e riuſciti vi ſarebbero, ſe Colui, che protegge il giuſto, e diſſipa il conſiglio de' pravi, un chiaro lume non aveſſe fatto ſorgere immente al ſuo Servo, onde il micidiale veleno miſto, e confuſo nell' appreſtatagli bevanda ſcorgendo; e fatto il ſalutifero ſegno ſu 'l nappo, non fuſſe coteſto incontanente gito in pezzi; e non fuſſero in una rimaſte rotte, e diſcoverte le inſidie, e i malvagi diſegni de' contumaci diſcepoli: ei non dimeno non ricuſa di riaſſumere il reggimento di altri Monaci, e la grave, riprendere pericoloſa ſoma.

E allora fu, che riportò più conta, e ſegnalata vittoria contra l' Inferno, le reliquie, diſtruggendogli dell' ingiuſto regno, che ancor ritenea ſu 'l monte Caſino. Eraſi già fin dal quarto ſecolo la riſplendente luce delle verità Evangeliche, e il vero culto di Dio diffuſo largamente nelle provincie, e nelle città. Non-pertanto alcuni ignobili oſcuri luoghi, e certe picciole ville non ne furono nel tempo ſteſſo ugualmente penetrate. Laonde dal latino vocabolo, con cui i villaggi vengono eſpreſſi, gli adoratori de' falſi bugiardi numi, e quei, che in mezzo a tanta luce tuttavia nelle tenebre ſe-

de-

devano, e nell' ombra della morte, i quali prima col ſolo nome di Gentili diſtinguevanſi, cominciarono indi a dinotarſi con quello altresì di Pagani. Uno di queſti infelici luoghi era appunto il mentovato monte, ſovra di cui per ancora diſceſa non era la rugiada della luce, e l' acqua ſalutare. E il noſtro Santo fu colui, che ne ſgombrò le profanità, e la menzogna, abbattendone gl' immondi tempj, roveſciandone i ſozzi altari, facendone in pezzi gl' impuri ſimulacri, e i ſuperſtizioſi ſcellerati boſchi bruciandone; ſenza che ne punto, nè poco impaurito lo aveſſe l' ira, e lo ſdegno, che contro di lui accender potea nel petto di quei aſpri, e feroci montanari la difeſa dell' antica ſuperſtizione, e la conſervazione degli uſati ſagrileghi riti, e cerimonie. Nè pago di ciò, quella rozza gente dalla caligine dell' errore nell' ammirabile lume della Fede traendo, de' dogmi, e precetti di noſtra Santa Religione chiari appieno, ed iſtruſſe. Sicchè il Caſino, il quale era prima, al par di qualunque altro di Samaria, monte infame, e abbominevole, divenne e per ciò, e pe 'l Monaſtero, ch' ei vi coſtruſſe, e per la dimora, che vi ſtabilì, e traſſevi per tutto il reſto de' giorni ſuoi, monte del Signore, celebre quanto altro mai, e diletto alla Chieſa, e il Carmelo dell' Occidente.

Ma qual maraviglia, che fuſſe ſtato così acceſo il zelo di Benedetto pe 'l divino onore, s' egli una così viva fede avea della divina onnipotenza, ch' eſſendo a caſo piombato il giovanetto Placido in un lago, e ſtando già già per affogare, e perirvi, impoſe a Mauro, di correrv ſopra per dargli ſoccorſo con ugual ſicurezza, come ſe di camminare ſulla ferma terra comandato gli aveſſe. Arreſtanſi frattanto e induranſi ſotto le intrepide piante di Mauro le molli, e inſtabili acque; ed egli preſo l' amato pericolante compagno per li capelli, lo tragge fuori, e a riva ſano, e ſalvo lo ſcorge; coronando il Signore ad illuſtre inſegnamento de' profeſſori della Monaſtica diſciplina con tal portento in una e la fede del Superiore, e l' ubbidienza del Suddito.

Nè d' altronde, che da coteſta ſua confidenza in Dio, nacque in lui, e nutriſſi l' amor ſuo delicato verſo la povertà. Onde niun penſiero tolſeſi mai di fornir ſe, e i ſuoi delle coſe anche più al viver biſognevoli; ma tutta la cura ne laſciò ſempre a colui, che paſcendo gli uccelli dell' aria, e veſtendo i gigli del campo, provvede molto più coloro, che il ſuo regno cercano, e la ſua giuſtizia. Nè andarono fallite le ſperanze del Santo; imperciocchè il Signore per ſoccorrere di cibo e di bevanda in-

cer-

certi eſtremi caſi lui, e la ſua famiglia, gli rendè provvidi, e ubbidienti miniſtri, come ad uno Elia, i Corbi; e fece zampillare al ſuo cenno, come a quello di Mosè, dalle dure ſelci vena di chiare dolciſſime acque.

Ma che direm noi dell' umiltà del gran Patriarca? Fu ella certamente tanto profonda, quanto chiara fu, e ſublime la di lui cognizione della divina grandezza. Pochi ſuoi ſervi il buono, e largo Signore ha coronati di tanta gloria, ed onore anche in queſta terra, la quale per li Santi è terra ſtraniera, di quanta circondò Benedetto. Lo coſtituì ſopra le opere delle ſue mani; e fece, che intendeſſero la ſua voce; e a lui preſte ubbidiſſero la natura, e la morte. Gli aprì, e diſvelò le coſe più ſecrete, e più occulte; e i futuri avvenimenti gli rendè preſenti. Vengono a gara da lui i Romani Senatori per offerirgli i loro eredi, e le loro eredità; e per mettere ſotto la ſua diſciplina i loro più cari pegni, e le più dolci ſperanze delle loro famiglie; acciocchè fuſſero da lui avvezzati a portar dalla prima eta il ſoave giogo del Signore, amandoli meglio abietti nella caſa di Dio, che potenti, e riveriti ne' tabernacoli de' peccatori. Le potenze più barbare, e più altiere depongono a' ſuoi piedi il lor naturale orgoglio, e la loro coſtumata ferocia; e ſentono al co-

ſpet-

ſpetto dell' Uomo di Dio nel loro cuore inſoliti movimenti di timore, e di riſpetto. Sino le poteſta dell' Inferno prendono di lui alto timore, e ſpavento; e il ſuo dominio ſopra di eſſe piene di onta, e di rabbia riconoſcono, e manifeſtano. E pure in tanta gloria egli ſi crede, e diportaſi, come l'uomo più vile, e come l'obbrobio e l'abbiezione della plebe.

Argomentate ora, o miei dilettiſſimi, quanto un cuore sì umile eſſere dovea tenero, e compaſſionevole verſo i miſerabili, e i biſognoſi, e quanto paziente, e mite verſo i malevoli, e gli offenſori. E tale, e niente meno fu il noſtro Patriarca. Per ſovvenire a' poveri giunſe a privarſi del neceſſario, e a ridurſi alla fame; e a torto perſeguitato da uno ſconſigliato Prete, ben lontano di domandarne ragione ne' Tribunali, ſi umilia davanti di lui; e lungi di cacciarlo dal ſuo vicinato, è pronto ad allontanarſene egli ſteſſo, e a cedergli il ſuo Moniſtero; e allorchè con improvviſo gaſtigo Iddio la vendetta ne tolſe, non ſi ricordò della di lui ingiuſtizia, e de' ſuoi rei trattamenti punto non gli ſovvenne; ſi affliſſe ſolo, e amaramente compianſe la di lui diſgrazia; e repreſſe con giuſta ſeverità la gioja, che moſtrava di ſentirne San Mauro.

Ma a che abuſarmi maggiormente della vo-

voſtra ſofferenza nell'aſcoltarmi, nella narrazione de' preclari, ſovraumani, e poco men, che non diſſi, divini fatti di Benedetto più lungo tempo trattenendomi? Baſta il dire, che la regola laſciata da lui a' ſuoi diſcepoli, la quale tutti i ſecoli han riguardata, e riguarderanno mai ſempre come un perfetto modello di ſantità, altro non è, ſecondochè di ragione afferma Gregorio il Magno, che una eſatta iſtoria de' coſtumi del Santo Legislatore. E veramente ſotto umane ſpoglie conduſſe egli dallo ſpuntare ſino al tramontar de' giorni ſuoi angelica più preſto, che umana vita aſſorto tutto nella contemplazione delle divine coſe, e pieno di Dio la mente, il petto, e la lingua. La ſua converſazione era tutta in Cielo; e non vivea egli, vivea in lui Gesù Criſto. Laonde della celeſte vita ragionava con tanta, e tale dolcezza, e con sì vive eſpreſſioni, che chi aſcoltavalo, quaſi come ſe quella gia godeſſe, e non ſolamente favellar ne udiſſe, niuna ſazietà di quei divini colloquj prendeva, che anzi tutto in eſſi rapito i giorni interi, e le intere notti pendeva dalla ſua bocca; come appunto accadde a Scolaſtica Vergine ſantiſſima, e degna ſorella di lui. E quindi altresì avvenne, che avviſato da interno celeſte lume del preciſo punto di ſua vicina morte, con fermo, e lieto animo ſi fè ſei giorni

ni prima aprire il ſepolcro, ove volea, che racchiuſo foſſe il ſuo corpo; e il ſeſto dì fattoſi condurre in Chieſa, e riſtoratoſi col Pane della Vita, alzati gli occhi e, le ſue più pure, e accese preghiere al Cielo, tra le mani de' ſuoi diſcepoli, e de' ſuoi figliuoli, come i vetuſti Patriarchi, ſpirò l' anima grande il Patriarca della nuova legge.

Già m' avveggio, Fratelli miei religioſiſſimi, che io ho ingannata la voſtra eſpettazione, e il voſtro tenero grato amore inverſo il noſtro Gran Padre deluſo, e defraudato, dicendovi tanto poco delle ſue immenſe laudi, e sì rozzamente di lui favellandovi. Ma la tenue facultà mia, e l' anguſtia del tempo non mi han permeſſo di più. Voi per altro riſapete ad una ad una le ſublimi impreſe di lui; e quanto egli di grande, e di maraviglioſo oprò, è a voi ben conto, e manifeſto; e a' miei dilettiſſimi Aſcoltatori ſopravanza quel poco, che ne ho adombrato, per reſtare perſuaſi appieno, che le virtù del voſtro Fondatore poſſono ſervir di norma, e di lume a chiunque dal bel talento di poggiare alle più alte cime della vita ſpirituale preſo ſi ſenta; e che furono tali, quali ſubito dopo la prezioſa ſua morte divinamente le figurarono, e le dichiararono le ſolgoranti lampane, la ſplendida veſte, e la via luminoſa, onde il diletto del Signore fu ve-

du-

duto ascendere al Cielo. E però altro non ci rimane, affinchè la ricordazione delle virtù di un sì gran Santo non termini in noi in una inutile, e sterile ammirazione, se non se rivolgere a lui le nostre più fervorose preghiere, acciocchè dalla più alta, e luminosa parte, dove colassù tiene la immortale sua sede, declini a noi, qui congregati a celebrar le sue glorie, gli sguardi suoi pietosi, e impetri da quello infausto torrente di misericordia, e di grazie, in cui è immerso, a Voi, Fratelli religiosissimi, spirito da rendervi sempre più suoi degni figliuoli, e sua gloriosa eredità; a me vostro indegno Pastore sì, ma ancor suo umile, e devoto figliuolo, virtù da governare degnamente questa illustre Chiesa, nata sotto i chiari auspicj, e santi istituti di Lui, e a Voi, mjei amatissimi Ascoltatori, una viva cognizione della vacuità delle manchevoli terrene cose, e una ferma risoluzione d'ivi fissare i vostri cuori, dove veraci sono, ed eterni i gaudj.

*F I N E.*

99 933827